

"I prezzi agricoli" in Il Sole 24 Ore (15 febbraio 1969)

Source: Il Sole 24 Ore. 15.02.1969. Milano.

Copyright: (c) Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"i_prezzi_agricoli"_in_il_sole_24_ore_15_febbraio_1969-it-0c7e2377-c69f-44c3-b359-e3bb2903384d.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 15/09/2012

I prezzi agricoli

Le notizie provenienti da Bruxelles in ordine alla politica dei prezzi agricoli sono confuse e difficilmente si riesce a trovare il bandolo della matassa. Com'è noto la Commissione aveva presentato un quadro di proposte che portavano alla riduzione del prezzo del burro, del grano, della segale, della colza, delle barbabietole e dello zucchero. Queste proposte avevano suscitato forti opposizioni specialmente, ben s'intende, da parte delle organizzazioni agricole coalizzate a Bruxelles nel COPA. Queste organizzazioni lamentavano anzi che non si fosse seguito l'andamento dei costi generali di produzione, in alcuni settori saliti ad un tasso superiore a quello della produttività e che non si fosse seguita anziché la politica dello scoraggiamento delle produzioni eccedentarie, la politica inversa dell'incoraggiamento delle produzioni deficitarie, prima fra tutte quella della carne. Mansholt è stato certamente impressionato dalle argomentazioni presentate dal COPA la cui discussione avrebbe portato alla lunga la presa in considerazione della parte del suo piano che più gli sta a cuore, quella riflettente la modifica delle strutture demografiche e dell'impresa e nella seduta del 28 gennaio scorso del Consiglio dei ministri dei Sei Paesi aveva perciò proposto di mantenere ancora per un anno il quadro dei prezzi in vigore dal luglio 1968.

Si è voluto attribuire a questo gesto un movente tattico, più che un convinto intervento, ma la Commissione, a quanto sembra, avrebbe deciso, anzi i giornali francesi lo danno per certo, di non modificare le proposte di ribasso dei prezzi per la campagna 1969/70 allo scopo di riequilibrare il bilancio del Feoga. Le reazioni sono state immediate, specialmente da parte francese. Ha scritto Deleau (presidente del Copa) che «durante un tempo difficile da precisare ma a prima vista ancora assai lungo la politica dei prezzi e dei mercati resterà l'elemento dominante della condizione del mondo rurale». La politica agricola comune non ha saputo ancora trovare un metodo capace di tener conto delle diverse esigenze regionali dei prezzi, i quali sono stati fin qui fissati solo sulla base di criteri politici e di compromesso. Questa critica non è certamente nuova, perchè una politica agricola dirigistica, com'è essenzialmente quella della Comunità, deve fare astrazione del livello dei prezzi internazionali, ma nello stesso tempo della varietà delle situazioni produttive nel territorio comunitario.

D'altra parte se si vuole dare attrazione al principio comunitario della preferenza è giocoforza dominare le importazioni al fine di creare una soddisfacente barriera protettiva della produzione dei Sei Paesi. A questo proposito, recentemente, il ministro dell'Agricoltura di Francia, Boulin, ha sostenuto che si potrebbe aumentare la differenza tra i prezzi di soglia ed i prezzi d'intervento, allo scopo di limitare le importazioni dai Paesi terzi e dare maggiore sfogo alle produzioni interne nell'ambito della Comunità. In pratica, comunque, non si sfugge dalla logica della «preferenza», una logica essenzialmente rialzista.

Secondo le ultime notizie da Bruxelles sembra che vi sia un compromesso tra le originarie proposte di Mansholt e quelle ultime perentorie della Commissione: limitare la riduzione dei prezzi al solo burro, con i previsti aumenti corrispondenti del prezzo di alcuni formaggi pilota e della polvere di latte. Il congegno di questa contrapposta manovra non è ancora stato illustrato da Bruxelles e si è piuttosto nel vago, sicchè si teme in Italia che il prezzo del latte industriale possa scendere ad un livello di scoraggiamento. Negli ambienti agricoli milanesi si è fatto il calcolo che la sola riduzione del prezzo del burro comporterebbe una diminuzione del prezzo del latte alla stalla di circa 11-12 lire al litro, il che significherebbe rimettere in crisi gli allevamenti e continuare quell'altalena che scoraggia gli allevatori, frena le iniziative, mette in difficoltà le imprese perfino nei confronti degli Istituti di credito, essendo noto l'alto grado di indebitamento delle aziende agricole.